

Prof. Ignazio Macchiarella

Docente di Etnomusicologia Università di Cagliari

Le polifonie di Montedoro

Note lontane

Qualsiasi percorso di ricerca etnomusicologico è segnato da incontri più importanti di altri, dalla "fortuna" di conoscere certe persone in un certo luogo ed in un certo momento. Nel mio caso, uno degli incontri fondamentali è stato senz'altro quello del marzo 1983 con un gruppo di cantori di Montedoro¹ specializzati in pratiche vocali a quattro parti trasmesse oralmente, per la sonorizzazione dei rituali della Settimana Santa.

Era stato il mio fraterno amico e collega Gigi Garofalo a dirmi di aver conosciuto in conservatorio a Palermo un giovane studente montedorese di pianoforte che gli aveva parlato dei «lamenti» della Settimana Santa del suo paese.

Grazie a questa segnalazione ho così conosciuto Rosario Randazzo, pianista e compositore, oggi docente allo stesso conservatorio palermitano, con cui ben presto ho avviato un bel rapporto di amicizia personale, e, tramite lui, ho avuto modo di conoscere il coro dei *lamentatura* di Montedoro.

Sulla pratica polifonica montedorese ho incentrato la mia tesi di laurea, "*La Settimana Santa a Montedoro. La musica e la festa*", discussa al Dams a Bologna nel 1985, con Roberto Leydi, uno dei padri dell'etnomusicologia italiana scomparso da qualche anno, e con Giovanni

¹ **Montedoro** (*Muntidoru* in siciliano) è un comune italiano di 1.667 abitanti della provincia di Caltanissetta in Sicilia. Il paese è situato a circa 80 km a sud-est di Palermo e a circa 20 km a ovest di Caltanissetta.

Manetti, oggi ordinario di Semiotica e Storia della Semiotica all'Università di Siena, con cui avevo provato una interpretazione semiologica del rapporto fra i brani e i vari momenti della festa e ho pubblicato diversi lavori, a partire da un piccolo libretto patrocinato dall'Amministrazione Comunale di Montedoro² che sostanzialmente riproduceva la tesi di laurea (senza l'analisi semiologica), per poi proseguire con il disco LP *I lamenti della Settimana Santa di Montedoro*, pubblicato nel 1987 dalla casa editrice Albatros (numero catalogo VPA 8488), quindi un saggio specialistico incentrato su un brano, il *Sacri Scale* che viene eseguito al culmine del rito del Venerdì Santo,³ per arrivare alla realizzazione di un cd (*La settimana Santa a Montedoro*), pubblicato dalla casa editrice Nota di Udine nel 1996 e che riproponeva una rivisitazione della pratica esecutiva dopo una decina d'anni circa dalle prime registrazioni, documentandone le trasformazioni nelle dinamiche esecutive.

In mezzo a questi lavori, ed anche dopo di essi, ho trattato dei *lamenti* montedoresi in vari miei saggi, includendo tra l'altro degli esempi sonori in un volume in francese ed in spagnolo,⁴ ed in un testo lavoro specialistico in inglese.⁵ Per altro verso, con il gruppo montedorese ho avuto la fortuna di poter partecipare a varie iniziative convegnistiche e concertistiche (per esempio a Venezia, alla Fenice, per *l'Anno Europeo della musica* 1985; a Como per *l'Autunno Musicale* a Como 1984, fino ad un indimenticabile viaggio negli Stati Uniti nel 1987), all'interno di una stagione assai attiva (forse irripetibile) dell'etnomusicologia italiana incentrata sullo studio delle pratiche liturgiche e paraliturgiche di tradizione orale.⁶

Riprendendo testi e appunti di venti e più anni fa (e senza, ovviamen-

² Ignazio Macchiarella, *I lamenti della settimana Santa di Montedoro*, ed. Lussografica, Caltanissetta 1986

³ Ignazio Macchiarella, *Analisi di un brano del repertorio dei lamenti della settimana santa di Montedoro*, in *Musica e liturgia nella cultura mediterranea*, a cura di Piero Arcangeli, Olschki, Firenze 1988, pp. 95-142

⁴ Ignazio Macchiarella, *Voix d'Italie*, Cité de la musique/Actes Sud, Paris 1999, pp. 169 (con cd allegato) ; ID., *Voces de Italia*, Akal, Madrid 2003, pp. 1-171.

⁵ ArdianAhmedaja, GerlindeHaid *European Voices I. Multipart Singing in the Balkans and the Mediterranean*. Wien, Köln, Weimar: Böhlau, 2008

⁶ Giampaolo Mele e Pietro Sassu, a cura di, *Liturgia e paraliturgia nella tradizione orale* Cagliari, Universitas 1993.

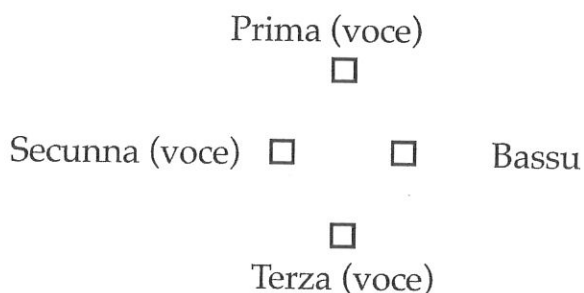
te, alcun riferimento alla situazione odierna) ecco una breve presentazione della pratica esecutiva dei *lamenti* montedoresi.

I lamenti di Montedoro. Note di ricerca (1984-87)

A Montedoro, con il termine *lamenti* si definiscono le polifonie a quattro parti trasmesse oralmente, legate ai riti della Settimana Santa.⁷ Per indicarne l'esecuzione si usa il verbo *lamintari* (e non cantare) mentre ogni singolo brano viene chiamato *parti* (termine insieme singolare e plurale; va notato che non si usa nemmeno il sostantivo *cantu-* canto).

Nel complesso i cantori montedoresi, sulla base del testo verbale, suddividono il proprio repertorio in tredici *parti*:⁸ sei in con testo in latino - *Stabat Mater, Vexillaregis, Gloria, Populemeus, Pange lingua, O vosomnes* - e le altre in dialetto siciliano o in italiano - *Sacri scale, O crocefisso, Sede la matre, È cunnannatu il figlio, Voi che versati lacrime, Maria Passa, Giuda*.

Ogni *parti* è prevista all'interno di uno specifico momento del complesso generale della festa in cui può e deve comparire. L'esecuzione è realizzata da un gruppo di voci esclusivamente maschili, in quattro parti ciascuna con una propria denominazione, disposte in cerchio secondo il seguente schema



Tutte le voci possono essere raddoppiate, tranne la *prima*. Il numero dei cantori non è quindi rigidamente prestabilito: si va da un minimo di

⁷ Per una ampia introduzione a questo tipo di pratiche musicali e per delle indicazioni storiche relative alle origini e agli sviluppi - strettamente legati alle vicende delle Confraternite laicali - si veda Ignazio Macchiarella, *Il falsobordone fra tradizione orale e tradizione scritta*, Lim, Lucca 1995.

⁸ Si tramanda che in passato esse fossero sedici.

quattro fino a otto-nove cantori, durante le processioni, quando è necessaria un'elevata intensità di suono.

L'impianto generale dell'organizzazione polifonica si articola secondo una fondamentale dicotomia: soltanto la voce solista, detta *prima*, svolge un'autonoma linea melodica, mentre le altre risultano nel complesso indipendenti fra di loro, concorrendo a realizzare una sequenza di accordi che integra e sostiene la prima.

La melodia solista presenta un andamento fondamentalmente discendente, quasi sempre per gradi congiunti ed è caratterizzata da elaborate fioriture melismatiche. L'ambito non si estende oltre una sesta minore e, comunque, il settimo grado non è mai presente.

Il coro è sempre a tre parti, denominate *secunna*, *terza* e *bassu*, che si dispongono al di sotto della melodia solista. Tra le voci del coro la *secunna* si muove esclusivamente per gradi congiunti all'interno di ambito molto ristretto, raramente più esteso di una terza; la *terza* voce si muove anch'essa per gradi congiunti e all'interno di un ambito ancor più ristretto; il *basso* è l'unica voce del coro che realizzi salti melodici (tra cui quello fondamentale di quinta ascendente), all'interno di un ambito generalmente di una sesta.

La parte solista è l'unica a svolgere il testo verbale, mentre il coro ribatte in alcuni casi quelle sillabe che nella dinamica dell'esecuzione musicale assumono particolare rilevanza. Esso realizza, con il concorso della *prima*, triadi complete in posizione fondamentale, quasi sempre con il raddoppio all'ottava della nota base dell'accordo. In alcuni casi, comunque, si possono avere sovrapposizioni accordali interpretabili come rivolti.

Va puntualizzato che la successione accordale della pratica polifonica montedorese è estranea rispetto alle logiche dell'armonia tonale: essa piuttosto risponde alla logica della cosiddetta struttura modulare.

I diversi brani, infatti, possono essere considerati come formati da blocchi stereotipi armonico-melodico-ritmici che suddividono le *parti* in più versi musicali ciascuno dei quali coincide generalmente con un verso del testo verbale. Ogni blocco stereotipo rappresenta l'unità minima di formalizzazione musicale.

Ciascuna *parti* presenta un ristretto insieme di versi musicali differenti ognuno dei quali può venire più volte ripetuto. Attraverso un complesso meccanismo di combinazione in ogni esecuzione questo materiale può essere disposto in diverso ordine, cosicché accade sovente di trovare più esecuzioni della stessa *parti* che presentano dif-

ferenti successioni di versi musicali – il che vuol anche dire che la durata di una *parti*, quando viene eseguita contestualmente, può variare anche considerevolmente sfruttando il meccanismo di combinazione modulare (per dire, fra le mie registrazioni si hanno esecuzioni della *parti* del *Sacri Scale* che variano dai 3-4 minuti circa ai 12 e più minuti).

Nell'impossibilità di svolgere in questa sede un'analisi esaustiva, osservo semplicemente che, confrontando fra di loro le diverse *parti* è possibile ridurne la molteplicità ad alcune formule base che si combinano diversamente. Si tratta di meccanismi di organizzazione del materiale musicale diversi da quelli melodico-lineari propri della musica d'arte scritta occidentali, ma molto frequenti nell'ambito della musica di tradizione orale.

Ogni *parti*, quindi, viene così ad essere definita dal numero e dal tipo di formule melodiche utilizzate e dalla combinazione di queste. In ogni esecuzione, come accennato, i cantori hanno la possibilità di variare la durata aggiungendo o sottraendo le ripetizioni dei moduli.

Per quanto riguarda il ritmo, i *lamenti* montedoresi (come gran parte dei materiali di tradizione orale dello stesso tipo) non hanno una scansione regolare o comunque rappresentabile con la proporzionalità dei valori di durata come avviene nella cosiddetta "musica colta". Si ha invece a che fare con una sorta di "ritmo libero" in cui le durate dei suoni e degli accordi sono modellate sulle capacità delle emissioni vocali dei cantori, e sono rappresentabili, a fini analitici, attraverso una notazione temporizzata.

L'esecuzione dei *lamenti* richiede particolari competenze che si acquisiscono attraverso precisi iter di apprendistato. Fare parte del gruppo dei *lamentatura* è un tratto distintivo alquanto marcato all'interno della comunità: ogni montedorese, infatti, non solo sa indicare senza esitazione i nomi degli esecutori, ma anche la voce che ciascuno di questi svolge, se, cioè, "fa da prima", "bassu", ecc.

Gli esecutori non fanno parte di alcuna confraternita, essendo scomparsa questa istituzione dal almeno quaranta anni.

Vi è comunque un nutrito numero di cantori specializzati nelle diverse voci che possono dar vita a due o tre *squadre* in risposta alle esigenze dello svolgimento festivo.

Per dare un'idea della contestualizzazione delle *parti* ecco uno schema degli eventi rituali della Settimana Santa montedorese, come osservata a metà anni Ottanta.

Nella mattinata della Domenica delle Palme si svolge per le vie del paese una processione, secondo le modalità previste dalla liturgia ufficiale. Durante lo svolgimento di questa, i cantori, o meglio i *lamentatori*, si riuniscono in chiesa disponendosi a ridosso della porta d'ingresso, che viene sbarrata. All'arrivo della processione sul sagrato, il prete si stacca al corteo e bussava tre volte alla porta della chiesa.

A questo punto i cantori danno inizio all'esecuzione di una parte dei *lamenti* (il *Gloria*) che viene ripetuta tre volte. Quindi si aprono le porte e la processione fa il suo ingresso in chiesa per lo svolgimento della Messa. Dalla Domenica delle Palme al Giovedì successivo non hanno luogo altri eventi rituali particolari se non le cosiddette *nisciute*. I *lamentatori* si riuniscono le sere e si muovono in gruppo lungo la *Strata di li Santi* (il percorso attraverso cui si svolgono tutte le processioni di Montedoro, eseguendo diverse *parti*).

Il Giovedì Santo, dopo lo svolgimento in chiesa delle celebrazioni previste dalla liturgia, ha luogo la cerimonia della *tavula*. Nei locali dell'oratorio viene imbandita una tavola con dodici posti, con cibi di particolare valore rituale, come arance e finocchi. Questo cibo viene distribuito dal prete a dodici fra ragazzi ed anziani in abiti rituali.

I *lamentatori* si dispongono ai lati della *tavula* ed eseguono alcune *parti*, tra le quali *Giuda* e *Pange lingua*. Successivamente, in chiesa, ha luogo l'Adorazione: il prete legge ad alta voce alcuni passi tratti dai Vangeli che riguardano la Passione, intervallati da alcune *parti* dei *lamenti* eseguiti dai cantori che sono disposti in fondo alla chiesa, lateralmente rispetto all'altare maggiore.

Il Venerdì Santo è il giorno in cui si svolgono gli eventi rituali più importanti. Nel primo pomeriggio sul sagrato della chiesa vengono preparate le *vare*: una grossa urna di vetro contenente un'effigie che rappresenta Gesù morto e una statua raffigurante la Madonna Addolorata, con il mantello nero. Ad una certa ora, i *lamentatori*, divisi in gruppi, o *squadre*, intonano il *Popilu me* che segna l'inizio della processione.

Due diversi cortei si muovono per le vie del paese. I *lamentatori*, una *squadra* per corteo, precedono i fedeli, eseguendo diverse *parti*. I due cortei convergono in un punto, dove il prete tiene una breve omelia.

Quindi si fondono in uno che muove in direzione del Calvario, luogo sacrificale della comunità posto fuori dal paese, dove la statua di Gesù viene crocifissa, mentre quella della Madonna viene portata

all'interno di una cappella dove riceve l'omaggio delle donne del paese che recitano rosari e cantano brani tradizionali in dialetto.

Per tutto il resto del pomeriggio i montedoresi si recano in forma privata al Calvario a rendere omaggio alle due statue.

Intorno alle venti, la gente si ritrova davanti alla chiesa per dar vita ad una nuova processione. Ancora una volta è l'esecuzione di una *parte* (il *Popilu me*) che dà inizio al corteo. Questo si muove subito in direzione del Calvario trasportando l'urna di vetro vuota. Al passaggio, sui balconi delle case, vengono accese delle luci, mentre molti fedeli portano delle torce accese. All'arrivo al Calvario ha luogo la *scin-nenza*.

La statua di Gesù viene schiodata dalla croce, cosparsa di profumi e nuovamente esposta dentro l'urna, mentre la statua dell'Addolorata viene portata all'esterno.

Ha inizio così una nuova azione processionale: le due statue vengono trasportate l'una accanto all'altra per le vie del paese, fino al sagrato della chiesa.

Tutta la lunga processione è accompagnata dai lamenti, eseguiti questa volta da una sola *squadra*. All'arrivo davanti alla chiesa il prete tiene una breve omelia e quindi i *lamentatori* intonano una *parte* (generalmente *Voi che versati lacrime*) che segna la fine della processione.

La cerimonia dell'*incontruche* si svolge la Domenica di Pasqua conclude tutte le celebrazioni. Ai lati della piazza si dispongono, l'una di fronte all'altra, due nuove statue, quella di Gesù Risorto e quella della *Madonna dell'incontru* (quest'ultima è una grande icona di legno in custodia da due famiglie del paese).

Le due statue hanno davanti al viso un telo rosso in maniera che, nonostante si fronteggino, non si "vedano". Ad un certo punto un bambino, che impersona San Giovanni, percorre tre volte la piazza muovendo dalla statua di Gesù a quella della Madonna, e viceversa.

Quindi, abbassati i teli, le due statue vengono condotte, a spalla, l'una verso l'altra fino al centro della piazza dove vengono avvicinate fino a toccarsi, azione questa che rappresenta *u baciù*. Successivamente una nuova processione si snoda per le vie del paese con le due statue condotte insieme fino alla chiesa dove vengono ritualmente introdotte e disposte ai piedi dell'altare maggiore per lo svolgimento della messa conclusiva. Nel corso delle celebrazioni della Domenica di Pasqua non vengono eseguiti i lamenti né altre forme di canto se non quelle previste dalla liturgia, da eseguirsi dentro la chiesa.

Come si può evincere dalla descrizione dei riti, i *lamenti* sono una componente di fondamentale importanza delle azioni rituali in quanto svolgono funzioni di individuazione e segnalazione della situazione festiva, sonorizzazione degli spazi processionali e commento della situazione narrativa rappresentata attraverso il rito.

Essi, inoltre, rappresentano un elemento catalizzatore dell'attenzione della comunità per tutto il periodo festivo. Negli scenari rituali la pratica polifonica qualifica gli spazi del sacro e regola le durate degli eventi, scandendone i ritmi.

L'esecuzione ha luogo raramente in movimento ma quasi sempre durante le pause dello svolgimento del corteo. Anzi sono proprio i *lamenti* a scandire le durate delle pause e quindi il ritmo stesso della processione. Il momento di massima intensità espressiva si ha sempre in coincidenza con la cerimonie che si svolgono al *Calvariu*, quando si registrano esecuzioni esplicitamente connotate di solennità, senz'altro le più accurate dell'intero arco festivo.

In conclusione, segnalo che i *lamenti* montedoresi, così come altri materiali tradizionali di questo tipo hanno precisi e documentati rapporti con il falsobordone, tecnica di canto polifonica, derivata dalla pratica orale, e documentata da fonti scritte a partire dalla fine del XV secolo.

I testi verbali in latino provengono dalle fonti ecclesiastiche precedenti il concilio Vaticano II: esse non vengono pienamente comprese da esecutori (e dai fedeli) e mantengono una sorta di aura di mistero analoga a quella della figura del Cristo – che muore e risorge – a cui di norma vengono indirizzate le *parti* con testo in latino.

0 5 10 15 [.] 21

prima
Ma-ri - a pa-ssa di la stra-ta no - va

secunda

terza

basso

21 25 30 31

la po-ta d'un fi-i - rra

31 35 40 44

a - per - ta e - ra

I. Macchiarella -I lamentatori di Montedoro

I canti polivocali della settimana santa costituiscono oggi una delle principali espressioni del patrimonio musicale tradizionale della Sicilia. Vengono generalmente denominati con il termine *lamenti* oppure *lamintanzi* o ancora *lodate*. Per indicarne l'esecuzione si usa il verbo *lamintari*. Eseguiti sempre secondo modalità rigidamente formalizzate nel corso delle processioni o durante altre manifestazioni rituali, svolgono funzione di sonorizzazione degli spazi festivi e di scansione delle durate di ciascun atto collettivo. Chiaramente marcati come solenni e disforici, costituiscono un fondamentale commento al racconto mitico rappresentato dal rito.¹

Ogni repertorio locale è formato da brani con testo in latino o in siciliano: ciascun brano viene definito una *parti*. L'esecuzione è sempre opera di gruppi maschili, di norma denominati *squadre*, costituiti da cantori specializzati detti anche *lamentatori*. Una *squadra*, di solito, è espressione di una confraternita laicale.

L'articolazione musicale dei *lamenti* presenta sempre una marcata dicotomia fra una parte vocale melodica ed una componente corale di accompagnamento. La prima è solista e viene realizzata da un solo cantore o da due-tre alternativamente. Quasi sempre presenta un andamento discendente per lo più per gradi congiunti e si caratterizza per una ricca componente di ornamentazioni melismatiche. La componente corale può essere a una, due o tre parti vocali eseguite da più di un cantore. Interviene in determinati punti dello svolgimento della parte melodica accompagnandola in maniera diversa a seconda dei casi.² L'insieme dei *lamenti* ha precisi e documentati rapporti con il falsobordone, tecnica di canto polifonico testimoniata dalle fonti scritte a partire dalla prima metà del XVI secolo.⁵

Fra i diversi repertori locali indubbiamente quello di Montedoro si segnala per la complessità e la varietà del materiale musicale. Documentato da circa venticinque anni, può essere considerato una delle più alte espressioni della polivocalità tradizionale della Sicilia.

Montedoro

Montedoro è un paese di circa duemila abitanti situato nel cuore della Sicilia, in provincia di Caltanissetta da cui dista circa trenta chilometri. Di origini agricole (fu ufficialmente fondato nel 1635 sul luogo dove sorgevano caseggiati abitati da contadini), ha vissuto un periodo di grande sviluppo a partire dalla seconda metà del XIX secolo, quando nel suo territorio furono aperte alcune miniere per l'estrazione dello zolfo. All'inizio del nostro secolo ebbe inizio una lenta ma inesorabile crisi del settore che portò alla definitiva chiusura delle miniere intorno agli anni sessanta, provocando una grande ondata di emigrazione. Attualmente Montedoro vive di una povera agricoltura (le colture principali sono grano e viti) e di terziario. Molti giovani scelgono di trasferirsi nelle grandi città della costa, mentre numerosi sono gli emigranti che alla fine della attività lavorativa vi ritornano per trascorrervi gli anni della pensione.

Da più di un decennio Montedoro è amministrata da una attiva giunta comunale che ha promosso una serie di iniziative economico-sociali molto importanti e sicuramente insolite in altri paesi con simili caratteristiche.

La settimana santa

Al fine di offrire un quadro sommario del contesto nel quale ha luogo l'esecuzione dei *lamenti* è necessario descrivere, sia pur brevemente, lo svolgimento delle celebrazioni

rituali della settimana santa montedorese. Essa si apre con la domenica delle palme. Nella mattinata si svolge per le vie del paese una processione, secondo le modalità previste dalla liturgia ufficiale. Nel frattempo i *lamentateti* si riuniscono in chiesa disponendosi a ridosso della porta di ingresso che viene sbarrata. All'arrivo della processione sul sagrato il prete si stacca dal corteo e bussa tre volte alla porta della chiesa. A questo punto i cantori danno inizio alla esecuzione del *Gloria* che viene ripetuto tre volte. Quindi si aprono le porte e la processione fa il suo ingresso per lo svolgimento della messa. Dalla domenica delle palme al giovedì santo non hanno luogo altri particolari eventi rituali se non le cosiddette *nisciute*. I *lamentatori* si riuniscono quasi tutte le sere e si muovono in gruppo eseguendo diverse *parti* lungo la *strata di li santi*, il percorso attraverso cui si svolgono tutte le processioni di Montedoro.

Il giovedì santo, dopo lo svolgimento in chiesa delle celebrazioni previste dalla liturgia ha luogo la cerimonia della *tavola*. Nei locali dell'oratorio parrocchiale viene imbandita una tavola per dodici commensali, con cibi di particolare valore rituale come arance e finocchi. Tale cibo viene distribuito dal prete ai cosiddetti *apuostuli*, dodici tra ragazzi ed anziani del paese, vestiti in abiti rituali. I *lamentatori* si dispongono ai lati della *tavola* ed eseguono alcune *parti* tra le quali il *Giuda* e il *Punge Lingua*. Successivamente in chiesa ha luogo l'adorazione. Il prete legge ad alta voce alcuni passi tratti dai Vangeli che riguardano la Passione. Tra un brano e l'altro i *lamentatori*, disposti in fondo alla chiesa, lateralmente rispetto all'altare maggiore, eseguono alcune *parti*. Il venerdì santo è il giorno in cui si svolgono gli eventi rituali più importanti. Nel primo pomeriggio sul sagrato della chiesa vengono preparate le *vare*: una grossa urna di vetro contenente l'effigie di Gesù morto e una statua della Madonna addolorata con il mantello nero. Ad una certa ora i *lamentatori* intonano il *Populu me* che segna l'inizio della processione. Due diversi cortei si muovono per le vie del paese in ognuno dei quali viene trasportata una *vara*. I cantori si dividono in due gruppi [*squadre*] che si dispongono in testa ai due cortei: di norma la *squadra* che accompagna il Cristo esegue il *Populu me* mentre l'altra il *Maria passa*. I due cortei convergono in un punto dove il prete tiene una breve omelia. Quindi si fondono in un solo corteo con in testa i *lamentatori*, preceduti, di solito, da uno o più tamburi che scandiscono ritmi di marcia. È pure presente un suonatore di tromba che esegue suoni lunghi con glissando finale oppure brevi successioni di note. La processione si muove in direzione del *Calvario*, luogo sacrificale della comunità posto al di fuori del paese, costituito da una cappelletta sul tetto della quale è collocata una croce in legno. Qui la statua di Gesù viene crocefissa nel corso di una solenne cerimonia accompagnata dall'esecuzione del *Sacri scale*. La statua della Madonna viene invece portata all'interno della cappella dove riceve l'omaggio delle donne del paese che recitano rosari e cantano brani tradizionali in dialetto. Per tutto il resto del pomeriggio i montedoresi si recano in forma privata al *Calvario* a rendere omaggio alle due statue.

Intorno alle venti i fedeli si ritrovano davanti alla chiesa per dare vita ad una nuova processione. Ancora una volta è l'esecuzione del *Populu me* che sancisce l'inizio del rito. Un solo corteo si muove in direzione del *Calvario* trasportando l'urna di vetro vuota. Al passaggio sui balconi delle case vengono accese delle luci mentre molti fedeli portano delle torce accese. I *lamentatori*, in un'unica formazione, si dispongono in testa al corteo.

All'arrivo al *calvario* ha luogo la *scinnenza*. La statua di Gesù viene schiodata dalla croce, cosparsa di profumi e nuovamente deposta dentro l'*urna*, mentre la statua dell'addolorata viene portata all'esterno. Ha inizio così una nuova azione processionale: le due statue vengono trasportate l'una accanto all'altra per le vie del paese fino al sagrato della chiesa.

Tutta la lunga processione è accompagnata dai *lamenti* eseguiti da una sola *squadra*. Arrivati davanti la chiesa il prete tiene una breve omelia e quindi i *lamentatori* intonano *ma parte*, in genere il *Voi che versate lacrime*, che segna la fine della processione. La cerimonia *dell'incontru*, che si svolge la domenica di Pasqua conclude le celebrazioni. Ai lati della piazza si dispongono l'una di fronte all'altra, due nuove statue: quella di Gesù risorto e quella della *Madonna dell'incontru*. Le due statue hanno davanti allo sguardo un telo rosso in maniera tale che nonostante si fronteggino non possano vedersi. Ad un certo punto un bambino che impersona San Giovanni si muove partendo dalla statua di Gesù verso quella della Madonna e viceversa, percorrendo tre volte tale tragitto. Al termine abbassati i teli le due statue vengono condotte a spalla l'una verso l'altra fino al centro della piazza dove vengono avvicinate fino a toccarsi, azione questa che rappresenta *u baciù* (il bacio). Successivamente una nuova processione si snoda per le vie del paese con le due statue condotte insieme fino alla chiesa dove vengono ritualmente introdotte e disposte ai piedi dell'altare maggiore per lo svolgimento della messa conclusiva. Nel corso delle celebrazioni della domenica di Pasqua non vengono eseguiti i *lamenti* né altre forme di canto se non quelle previste dalla liturgia da eseguirsi dentro la chiesa.

I *lamenti*

Come si sarà potuto evincere dalla descrizione precedente i *lamenti* sono una componente di fondamentale importanza delle azioni rituali montedorese. Essi inoltre rappresentano un elemento catalizzatore dell'attenzione della comunità per tutto il periodo festivo. Complessivamente i *lamenti* costituiscono un *corpus* omogeneo che in rapporto al testo verbale viene suddiviso in tredici brani detti *parti*. Sette sono in latino, le altre in siciliano. Ogni *parte* è prevista all'interno di uno specifico momento del complesso generale della festa in cui può e deve comparire. L'esecuzione musicale si costituisce sulla successione di triadi complete in posizione fondamentale, quasi sempre con il raddoppio all'ottava della nota base dell'accordo. La parte solista, detta *prima*, presenta una notevole componente melismatica soprattutto in fase di cadenza. E sempre eseguita da un solo cantore. Il coro è a tre parti vocali denominate *secunna*, *terza* e *bassu*, che si collocano sempre al di sotto della melodia svolta dal solista. La *secunna* e la *terza* si muovono esclusivamente per gradi congiunti all'interno di ambiti alquanto ristretti, il *bassu* realizza salti melodici (fra cui quello principale di quinta ascendente) eseguendo le note fondamentali degli accordi. Durante l'esecuzione i cantori si dispongono in cerchio secondo il seguente schema:

	<i>prima</i>	
<i>secunna</i>		<i>bassu</i>
	<i>terza</i>	

Tutte le parti vocali possono essere raddoppiate ad esclusione della *prima*. Il numero dei *lamentatori* non è quindi rigidamente prestabilito: si va da un minimo di quattro fino a otto-nove cantori durante le processioni quando è necessario ottenere una elevata intensità di suono. La *prima voce* è l'unica a svolgere il testo verbale mentre il coro ribatte in alcuni casi quelle sillabe che nella dinamica dell'esecuzione musicale assumono particolare rilevanza.

La *squadra*

L'esecuzione dei *lamenti* richiede particolari competenze che si acquisiscono attraverso precisi iter di apprendistato. Fare parte della *squadra* di *lamentatori* è un tratto distintivo

alquanto marcato all'interno della comunità. Diversamente da quanto avviene nella maggior parte dei paesi siciliani, gli esecutori non fanno parte di alcuna confraternita laicale essendo la confraternita scomparsa da almeno quaranta anni.

In passato gli esecutori davano vita a più formazioni fisse, spesso in reciproca rivalità. Ciascuna *squadra* apparteneva ad una delle confraternite presenti in paese oppure si costituiva sulla base di rapporti di amicizia, comparatico eccetera. In tempi recenti è in attività una sola *squadra* che comunque è formata da un numero tale di componenti da poter dar vita a due formazioni quando le esigenze del rito lo richiedono.

Ogni cantore di norma si specializza nell'esecuzione di una parte vocale, anche se diversi degli attuali componenti della *squadra*, soprattutto tra i più giovani, sono in grado di realizzare più parti vocali.

La *squadra* attuale unisce alcuni cantori anziani con diversi giovani. Anima della formazione è la *prima voce* zi Tano (Gaetano) Genco, nato nel 1918, ex minatore e contadino. Zi Tano ha fatto patte della *squadra* di zi Caluzzu Tappu (Calogero Mantione 1886-1951) che dalla memoria orale del paese viene considerata la più grande *squadra* del recente passato. Insieme con Vincenzo Monreale (1905-1979), zi Tano ha attivamente operato negli anni settanta per trasmettere la tradizione al gruppo di ragazzi che oggi si dimostra pienamente in grado di continuarla. Altri componenti della *squadra* sono zi Caluzzu Genco (fratello di Gaetano), nato nel 1920, *bassu*; Angelo Randazzo, nato nel 1930, *terza voce*, tra l'altro ex-capobanda di un complesso locale; Rosario Randazzo, nato nel 1962, *secunna voce* che da alcuni anni, data l'età avanzata di Tano Genco, svolge stabilmente funzione di *prima voce*, in modo assai apprezzato dalla comunità; Calogero Randazzo (figlio di Angelo), nato nel 1964, *seconda voce* e, all'occorrenza *terza*; Salvatore Randazzo (fratello di Rosario), nato nel 1953, *terza voce* e talvolta *secunna*; Giuseppe Pace, nato nel 1963, *bassu* che all'occorrenza è in grado di realizzare la *prima voce*; Giovanni Milazzo, nato nel 1959, *bassu*. Oltre ai componenti diremo ufficiali' della *squadra* vi sono altri montedoresi che occasionalmente partecipano all'esecuzione dei *lamenti* rinforzando all'occorrenza le parti corali. Fra questi: Pietro Mendola, *bassu*, Mario Lombardo, *bassu* (oggi emigrato negli USA), Salvatore Randazzo (altro figlio di Angelo), *seconda*; Vincenzo Mantione, *seconda*, Giuseppe Milazzo, *bassu*, nato nel 1963, Giovanni Licata, *bassu*, Rosario Dominuco, *bassu*, Franco Falletta, *bassu*.

I testi verbali

I testi verbali del repertorio montedorese sono tra di loro alquanto diversi. Le sette *parti* in latino sono costituite da brani provenienti dalla liturgia ufficiale. Di questi peto vengono cantati solamente i versi iniziali. I singoli versi non coincidono comunque con unità pertinenti della formalizzazione del materiale musicale. Particolare attenzione è posta alla pronuncia di quella che potremo definire la parola-chiave: quella cioè con cui inizia ed attraverso cui si identifica ciascun brano (*Gloria*, *Vexilla* eccetera). Tale parola, infatti, racchiude il senso dell'intero brano e indirizza l'intenzione comunicativa dell'esecuzione la quale prescinde dal significato originale del testo. La pronuncia del testo verbale è per il resto assai imprecisa e difficilmente comprensibile all'ascolto (nelle trascrizioni seguenti riportiamo soltanto le strofe che secondo i cantori vengono cantate).⁸ Le *pani* in dialetto sono per lo più costituite da testi assai diffusi negli altri repertori siciliani. In questo caso il significato è perfettamente comprensibile all'ascolto e i singoli versi coincidono con le unità formali minime dell'esecuzione musicale.'

1 Antonino Buttitta, *Pasqua in Sicilia*, Grafindustria, Palermo 1978.

2 Per un quadro completo della articolazione e della diffusione dei *lamenti* vedi Ignazio Macchiarella, / *canti della settimana santa in Sicilia*, Archivio delle tradizioni popolari siciliane-Folkstudio 33-34, Palermo 1993, con relativa bibliografia e discografia. Fra le antologie discografiche contenuti repertori della settimana santa segnaliamo: *La settimana santa in Sicilia*, a cura di Elsa Guggino e Ignazio Macchiarella, disco 33 gg., Albatros, VPA 8490, 1987; *Sicilia. Canti della Settimana Santa*, a cura di Elsa Guggino e Girolamo Garofalo, ed., Audivis Unesco, D8210,1992; / *doli d'ù Signuri*, a cura di Mario Sarica e Giuliana Fugazzotto, c.d., Ethnica 10, TA10-SN0042,1994.

3 Vedi Ignazio Macchiarella, *Il falsobordone fra tradizione orale e tradizione scritta*, LIM, Luca 1995.

4 Il repertorio è già stato pubblicato nel disco *I lamenti della settimana santa di Montedoro*, a cura di Ignazio Macchiarella, Albatros, VPA 8488, 1987. Suoi brani sono inoltre nell'antologie: *La settimana santa in Sicilia*, cit.; *Canti liturgici di tradizione orale*, a cura di Piero Arcangeli, Roberto Leydi, Renato Morelli e Pietro Sassu, cofanetto 4 dischi 33 gg., Albatros, Alb 21, 1987; *Sicilia. Canti detta Settimana Santa*, cit.. Sul repertorio vedi inoltre Ignazio Macchiarella, *I lamenti della settimana santa di Montedoro*, Amministrazione Comunale di Montedoro 1986 e ID., *Analisi di un brano del repertorio della settimana santa di Montedoro: 'Sacri scale*, in P Arcangeli (a cura di), *Musica e liturgia nella cultura mediterranea*, Olschki, Firenze 1988, pp. 95-142.

5 Si veda l'esempio trascritto in Macchiarella, *I canti della settimana santa*, cit., pag. 87.

Si tratta di una effige in legno in custodia presso due famiglie del paese.

7 In passato le *parti* eseguite erano almeno sedici.

8 Il latino è ovviamente un mezzo linguistico assolutamente lontano dai cantori che ne conoscono l'esistenza solo attraverso la partecipazione alle celebrazioni liturgiche. Sull'argomento e più in generale sull'uso del latino nei repertori religiosi di tradizione orale vedi ROBERTO LEYDI, *L'altra musica*, Giunti-Ricordi, Firenze-Milano 1991, pp.

9 Zi Tano Genco ha trascritto i testi verbali in un quaderno che è interamente riprodotto in MACCHIARELLA, *I canti della settimana santa*.

CANTARE LA PASSIONE

La pratica del canto polifonico, in Sicilia, ha ancora oggi una certa diffusione soprattutto nell'ambito delle azioni rituali della Settimana Santa. Nel complesso si trova una notevole varietà di manifestazioni musicali tutte accomunate da una medesima struttura formale, comunemente definita "canto ad accordo": una voce che intona una melodia solista, accompagnata da un intervento corale che varia dal semplice raddoppio all'unisono della *finalis* del canto solista ad una successione di accordi in posizione fondamentale (falso bordone), il solista intona il testo verbale, i coristi ribattono quelle sillabe che nella dinamica dell'esecuzione musicale assumono particolare rilevanza. Realizzate da gruppi di cantori ben individuati all'interno della struttura rituale (spesso membri di confraternite laicali), quasi sempre maschi (solo in qualche paese dell'agrigentino si segnala la presenza di donne con ruoli da voce solista o da corista), le polifonie della Settimana Santa vengono generalmente denominate con il termine *lamenti* oppure *lamintanzi* o ancora *ladate* (per indicarne l'esecuzione si usa il verbo *lamintari* e non *cantari*). Eseguiti sempre secondo modalità rigidamente formalizzate nel corso delle processioni e durante altre manifestazioni rituali, i lamenti sonorizzano e qualificano gli spazi festivi, scandendo le durate di ciascun atto collettivo. Chiaramente marcati come solenni e disforici, costituiscono un fondamentale commento al racconto evangelico rappresentato dal rito. Ogni repertorio locale di lamenti è formato da brani con testo in latino o in siciliano. Ciascun brano viene definito una parti, mentre il gruppo di esecutori viene chiamato squadra.

Il concerto offre l'opportunità di ascoltare due repertori locali di lamenti, provenienti da altrettanti paesi del centro dell'Isola: Montedoro e Milena (entrambi in provincia di Caltanissetta). Separati solamente da una decina di chilometri e con un analogo tessuto socio-economico (molti pensionati e pochi giovani; tanta disoccupazione e precariato intorno ad una povera agricoltura; moltissimi emigranti che rientrano in paese in estate o in occasione delle principali feste dell'anno come la Settimana Santa; due attive Amministrazioni comunali da diversi anni impegnate nella rivalorizzazione delle specificità culturali e, cori tante difficoltà, in progetti alla ricerca di nuove attività produttive), Montedoro e Milena possiedono pratiche polifoniche differenti - sia pure sulla comune base del "canto ad accordo": una diversità che rappresenta bene la varietà delle espressioni musicali a più voci riscontrabili nell'Isola. Il repertorio di Montedoro si articola in tredici parti: sette in latino, le altre in siciliano. Ogni parte è, prevista all'interno di uno specifico momento del complesso rituale della Settimana Santa (che prevede più processioni ed altri eventi rituali la Domenica delle Palme, il Mercoledì, Giovedì e Venerdì Santi) in cui può e deve comparire. L'esecuzione musicale si costituisce sulla successione di triadi complete in posizione fondamentale, con il raddoppio all'ottava della nota base dell'accordo. La parte solista è detta *prima*: è sempre eseguita da un solo cantore che si specializza nella sua esecuzione. Il coro è a tre parti vocali denominate *secunna*, terza e *bassu*, che si muovono sempre al di sotto della melodia svolta dal solista. Anche i coristi sono altamente specializzati, una specializzazione nota e riconosciuta nel paese: tutti, a Montedoro, sanno chi fa *ri prima* nel *lamentu*, chi di *secunna* e così via (e molti ricordano anche i nomi dei cantori delle squadre del passato, quanto meno delle prime voci).

Durante l'esecuzione i cantori si dispongono in cerchio secondo il seguente schema:

prima
secunna *bassu*
terza.

Tutte le parti vocali possono essere raddoppiate ad esclusione della prima. Il numero dei *lamentatori* non è quindi rigidamente prestabilito: si va da un minimo di quattro fino a otto-nove cantori durante le processioni quando è necessario ottenere una elevata intensità di suono.

La squadra montedorese oggi non fa parte di alcuna confraternita laicale, essendo questa istituzione scomparsa dal paese da diversi decenni. Essa è costituita sulla base di rapporti di amicizia e familiari (quattro componenti sono parenti fra di loro). Rosario Randazzo, *prima vuci*, pianista diplomato e insegnante in conservatorio, ha appreso il ruolo di cantore solista da un anziano cantore, *zi Tano* (Gaetano) Genco, grande *prima vuci* (da poco scomparso), frequentandolo assiduamente e cantando con lui: le esecuzioni di Rosario vengono molto apprezzate nel paese, in particolare il suo assoluto rispetto dello stile esecutivo tradizionale, del colore e dell'impostazione vocali.

Nella variante di Milena, la struttura dei "canto ad accordo" viene realizzata da due o più cantori solisti che si alternano nella realizzazione della parte melodica principale e da un gruppo di cantori che accompagnano il canto solista con bicordi di quinta e triadi complete in posizione fondamentale. I solisti sono chiamati *primu e secunnu* (eventualmente *terzu* nel caso di un ulteriore solista), mentre gli altri sono nell'insieme chiamati *accurdatura*.

Il repertorio milenese è costituito solamente da testi in siciliano, sempre in endecasillabi, che raccontano, da diverse prospettive, le vicende della Passione e la morte di Gesù, dando solitamente molto risalto anche alla presenza della Madonna e al suo dolore di madre (con immagini ed episodi del tutto estranei al testo evangelico). Esso è articolato in parti, ciascuna delle quali identificata da una unità conclusa del testo verbale (di solito una ottava). Il numero delle *parti* è indefinito, in ogni esecuzione contestuale si può ritrovare un numero variabile di *parti* in una successione non sempre ricorrente, diversamente combinati con gli eventi rituali (ed in particolare con le processioni della Domenica delle Palme, del Giovedì e Venerdì Santi).

Anche la *squadra* di Milena non è espressione di una confraternita laicale (come accadeva nel passato) e sostanzialmente ruota intorno alle figure di alcuni cantori solisti (Gioacchino Cassenti, Onofrio Tona, Vittorio Cannella, Calogero Cannella, Calogero Ferlisi ed altri) in grado di svolgere adeguatamente la parte solista - quella che richiede una specifica competenza - con un nutrito gruppo di *accurdatura* che possono cambiare a seconda degli anni. Una particolare segnalazione merita la partecipazione dei giovani (compresi diversi ragazzi) alla tradizione: da alcuni anni - su iniziativa delle tre ricercatrici locali Rosalba Pellegrino, Ornella Arnone e Anna Cassenti e con l'attiva collaborazione delle locali autorità scolastiche - i lamenti sono diventati oggetto di un laboratorio musicale extracurricolare presso la scuola media, diretto da Anna Cassenti e con l'attiva (ed entusiastica, bisogna dire) partecipazione di alcuni dei cantori solisti della squadra.

Per apprezzare la varietà dell'esecuzione musicale, le due *squadre* di Milena e Montedoro

proporranno la propria variante di una medesima *parti*, ("Maria passa di na strata nova") un testo assai diffuso nei rituali della Settimana Santa della Sicilia e di diverse regioni dell'Italia meridionale che descrive l'angosciata 'ricerca' del figlio da parte della Madonna che tenta di convincere il fabbro ferraio a non costruire i chiodi e la lancia con cui sarà trafitto

Gesù

sulla

croce.

Accanto alla polifonia per la Settimana Santa, a Milena (così come in numerosi altri paesi del centro Sicilia, ma non Montedoro) si conserva la tradizione della polifonia con testo e con ambito esecutivo profani. Musicalmente analoga a quella dei *lamenti* (alla stesso modo di quanto avviene praticamente in tutti gli altri casi documentati), quella profana viene definita con il termine *canzuna a pedi* (*pedi* propriamente indica un distico di endecasillabi, e allo stesso tempo una unità melodica di senso compiuto del canto solista con relativo accompagnamento da parte degli *accurdatura*). La parte melodica è realizzata sempre da due cantori alternativamente: è da notare che il testo verbale proposto dall'uno non ha alcun collegamento con quello realizzato dall'altro. In pratica una esecuzione viene a configurarsi come una successione di quattro *pedi* per ciascun cantore solista, e cioè due ottave autonome dal punto di vista dei contenuti del testo verbale.

Ignazio Macchiarella

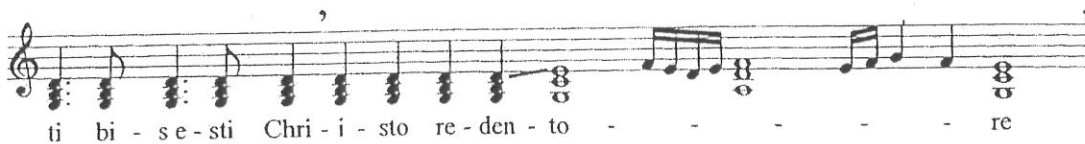
Gloria Montedoro

Reg. Ignazio Macchiarella
Montedoro (Sicilia)

(A)

* 

Glo - - - ria laus et ho - - - nor

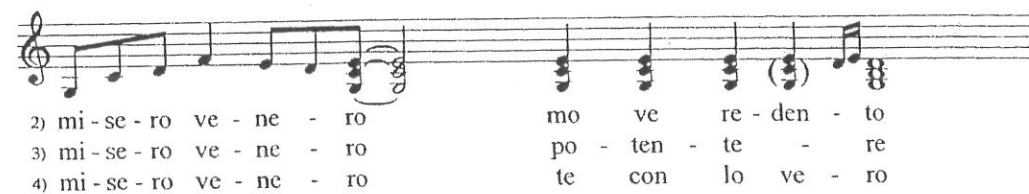


ti bi - se - sti Chri - i - sto re - den - to - - - - re

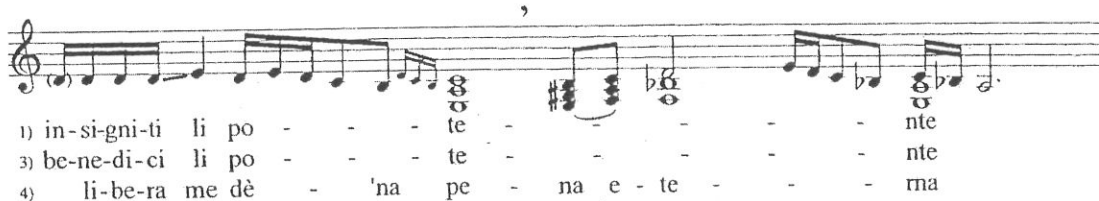
(B)



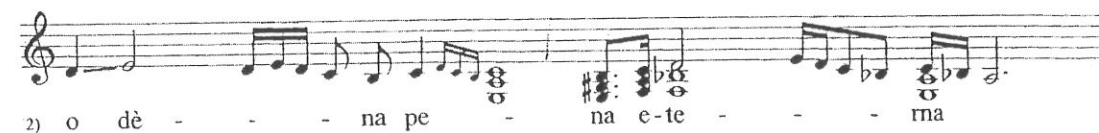
1) mi - se - ro ve - ne - ro o re - den - to



2) mi - se - ro ve - ne - ro mo ve re - den - to
3) mi - se - ro ve - ne - ro po - ten - te - re
4) mi - se - ro ve - ne - ro te con lo ve - ro



1) in - si - gni - ti li po - - - te - - - - nte
3) be - ne - di - ci li po - - - te - - - - nte
4) li - be - ra me dè - - 'na pe - na e - te - - - - ma



2) o dè - - - - na pe - na e - te - - - - ma

Gloria

Laus et honor

tibis est Cri-Cristo redentore

Coipo erele

nomine et quello

osa 'na pena

miseru querele

De-eus promsit

icsi benedictu venere

* N.B. Quando fra i cantori c'è un basso, il do in chiave di violino è presente anche in chiave di basso.
I fonemi riportati sopra, sono privi di senso per i cantori stessi; sotto alle note riportiamo quello che si intuisce dall'ascolto.